

Bruno Marolo

WASHINGTON Ormai è questione di naso. George Bush ha nominato una commissione con rappresentanti dei due partiti per fare luce sulle armi di sterminio inesistenti dell'Iraq e ha chiesto aiuto a John McCain, il rivale che da quattro anni lo tormenta nel partito repubblicano. Ne ha bisogno per superare la prova dell'odorato. McCain è uno dei nove membri della commissione. Il presidente che ha voluto la guerra è in difficoltà. Nell'ultimo sondaggio dell'Associated Press il suo indice di approvazione è precipitato in poche settimane dal 60 al 47 per cento e la vittoria nelle elezioni di novembre non è più sicura.

Bush ha firmato l'ordine esecutivo con la nomina poco dopo aver fatto annunciare dal portavoce un ennesimo rinvio. Non poteva più aspettare. Ha detto di essere «deciso a capire» perché le armi non sono state trovate ma ha sostenuto ancora una volta che la guerra era giusta. «Non metterò mai a rischio - ha affermato - la sicurezza del popolo americano dando per scontata la buona fede dei dittatori». La commissione è presieduta dall'ex senatore democratico Chuck Robb e dal giudice federale in pensione Laurence Silberman, repubblicano. Robb, genero del defunto presidente Johnson, è stato governatore della Virginia. Silberman è stato sottosegretario della giustizia nel governo di Richard Nixon. Sette membri della commissione, tra cui McCain, sono stati designati. Altri due devono ancora essere scelti ma Bush, sotto pressione, ha rotto gli indugi e ha dato l'annuncio. Ha fissato per la fine dell'inchiesta la scadenza del 31 marzo 2005, in modo da evitare un rapporto imbarazzante prima delle elezioni. Ha allargato le ricerche ad altri fiaschi dei servizi segreti americani, in Libia, in Pakistan, nella Corea del Nord. Da queste manovre si alza odore di marcio. Il deodorante scelto da Bush è John McCain, suo aggressivo avversario nelle primarie del 2000. McCain ha fama di incorruttibile ed è stato il primo senatore repubblicano a unirsi all'opposizione nel chiedere un'inchiesta. È un amico personale del candidato democratico John Kerry, con il quale ha combattuto in Vietnam e ha lavorato fianco a fianco nelle ricerche dei soldati dispersi.

La Casa Bianca cerca di attenuare l'impatto delle precisazioni del direttore della Cia George Tenet, che rifiuta di essere il capro espiatorio dell'inchiesta e giovedì si è rivolto al pubblico con un discorso trasmesso in diretta dalla Cnn. «La Cia non ha mai detto che Saddam Hussein fosse un pericolo imminente», ha sottolineato Tenet. La Casa Bianca ha fatto no-

“ Nove i membri del comitato che dovrà indagare sulle armi di sterminio irachene mai trovate. Tra loro il democratico Robb e il repubblicano McCain ”



Il presidente che ha voluto la guerra in poche settimane è crollato nei sondaggi passando dal 60% al 47%. Domani affronterà l'intervista della Nbc ”

Inchiesta sulle armi, verdetto dopo le elezioni Usa

Bush in difficoltà nomina una commissione bipartisan. Il rapporto il 31 marzo 2005



Blair sotto accusa

THE INDEPENDENT

Intelligence indicates that the Iraqi military are able to deploy chemical or biological weapons within 45 minutes of an order to do so.

WHAT WE WERE TOLD, WHAT WE KNOW NOW AND THE UNRESOLVED ISSUES

Ieri la prima pagina del quotidiano inglese apriva con la contestata frase dei 45 minuti contenuta nel dossier sugli arsenali di Saddam fatto preparare da Blair per convincere l'opinione pubblica della necessità dell'attacco: «L'intelligence indica che l'Iraq è capace di lanciare un attacco con armi chimiche o biologiche in 45 minuti». Sotto, una scritta a caratteri cubitali: «Quello che ci è stato detto, quello che sappiamo ora e le questioni irrisolte» - fa da titolo a un lungo articolo in cui si analizzano le tre fasi.

Secondo il Washington Post la Casa Bianca intende rinviare al 2005 la nomina del governo di transizione per permettere le elezioni

«Il passaggio dei poteri agli iracheni slitta di sei mesi»

Toni Fontana

Il Washington Post cita le solite «fonti anonime dell'amministrazione». Bush e i suoi consiglieri avrebbero individuato «idee drasticamente nuove» per il futuro dell'Iraq. Secondo le confidenze raccolte dal quotidiano i dirigenti americani avrebbero deciso di far slittare il passaggio dei poteri agli iracheni per permettere lo svolgimento delle elezioni che gli sciti chiedono a gran voce. La nuova data per la nascita del primo governo iracheno sarebbe il primo gennaio del 2005 e non quella indicata finora, cioè il 30 giugno del 2004. Il grande ayatollah al Sistani verrebbe così accontentato. Quest'ipotesi è stata indirettamente confermata anche da Kofi Annan secondo il quale i suoi inviati si recano in Iraq «senza preconcetti» e dunque con un mandato che prevede

anche lo slittamento delle tappe indicate finora nel calendario. Le anticipazioni del quotidiano americano, in parte, confermano quanto Bush aveva detto a Kofi Annan nel corso del recente colloquio alla Casa Bianca, ma smentiscono la non negoziabilità della data del 30 giugno che il presidente americano ha finora ribadito in più occasioni. Attentati, agguati e stragi hanno convinto la Casa Bianca a cedere? Di certo la situazione in Iraq appare sempre più ingarbugliata e le trappole sulla strada della transizione di moltiplicano.

La vicenda del presunto attentato ai danni dell'ayatollah al Sistani ne è un esempio. Ieri alcuni collaboratori del capo della comunità sciita hanno smentito che qualcuno compiuto un attentato, ma hanno dovuto ammettere che un uomo si era introdotto negli uffici dove l'esponente religioso svolge la sua attività «per compiere un reato». L'intruso sarebbe

stato bloccato e, sostengono i portavoce di Najaf, «arrestare qualcuno non significa che vi sia stato un tentativo di omicidio». Altre fonti della comunità sciita hanno invece confermato che vi è stato un tentativo di uccidere Al Sistani che però non è stato colpito. Le differenti versioni dell'accaduto rivelano forse che nella dirigenza sciita convivono varie anime che si combattono anche diffondendo notizie vere e false. Di certo la tensione è molto forte nelle città sante di Najaf e Karbala. Ieri, nel corso dei riti di preghiera del venerdì, gli imam sciiti hanno invitato alla calma i fedeli che affollavano le moschee, confermando in tal modo che, se qualcuno accende una miccia, le polveri possono esplodere.

In questo clima inizia la missione dell'Onu decisa da Kofi Annan. Per comprensibili ragioni di sicurezza non è stata resa nota la data dell'arrivo a Baghdad di Carina Perelli e

degli altri esperti delle Nazioni Unite, ma si sa che i colloqui potrebbero iniziare oggi. Nella capitale irachena si trova anche un altro gruppo di inviati dell'Onu, composto da esperti militari e della sicurezza, che deve valutare la possibilità di un ritorno dell'Onu in Iraq in condizioni di sicurezza. Le due iniziative marcano dunque parallele. Perelli deve farsi un'idea sulla possibilità di convocare le elezioni; forse la sua carta segreta è proprio quella rivelata dal Washington Post. Resta da vedere se questo basterà per soddisfare le pretese degli sciti e se le violenze cesseranno o si ridurranno. Anche ieri vi sono stati agguati e sparatorie. A Samarra, a nord di Baghdad, un commando ha attaccato una pattuglia americana lanciando un razzo. I militari hanno reagito sparando all'impazzata e uccidendo due passanti. Anche due bambini sono stati feriti dalle raffiche.

tare che neppure Bush ha usato la parola «imminente». Ma i testi dei discorsi pronunciati prima e dopo la guerra fanno piazza pulita di queste sottigliezze. Il 13 settembre 2002 Bush definì Saddam «una minaccia urgente che dobbiamo affrontare al più presto». Un mese dopo aggiunse: «Il pericolo è già notevole e peggiora con il tempo». Dopo la guerra venne domandato al portavoce Ari Fleischer se Bush avesse ordinato l'invasione perché riteneva Saddam un pericolo imminente. «Assolutamente sì», fu la risposta. Nessuno ha dimenticato la provetta piena di talco che il segretario di Stato Colin Powell, che esclude di chiedere scusa, agitò nel consiglio di sicurezza dell'Onu, sostenendo che a Saddam sarebbe bastata una dose come quella per fare una strage in qualche città americana.

David Kay, il capo degli ispettori tornati a mani vuote dalla caccia alle armi proibite, ha commentato così le precisazioni del capo della Cia: «Se si crede a George Tenet, le dichiarazioni di Colin Powell non sono state fatte sulla base di indicazioni dello spionaggio, ma di considerazioni politiche. Qualcosa non quadra e per questo occorre una inchiesta indipendente. Pare che i servizi segreti abbiano detto certe cose e la Casa Bianca ne abbia sentito certe altre». John Kerry, il candidato democratico, è stato più esplicito. «Bush e la sua squadra - ha accusato - giocavano con la sicurezza nazionale per i loro interessi politici». Il presidente aveva tentato un diversivo promettendo la conquista di Marte ma di fatto ha lasciato cadere l'idea di fronte a un muro di disapprovazione. Il suo discorso alle camere sullo stato dell'Unione è stato accolto con scetticismo e sarcasmo. Non gli resta che l'esame delle ore disperate. Ha annunciato che domenica mattina si presenterà nel salotto televisivo di Tim Russert, l'implacabile intervistatore della Nbc. Per l'occasione, è probabile che il pubblico abituale di 5 milioni di telespettatori sia perlomeno raddoppiato. La poltrona su cui siedono gli intervistati la domenica mattina è una graticola, ma chi ne esce illeso è in grado di affrontare gli elettori a testa alta. Bush ha affrontato la prova una volta, quando era candidato per la Casa Bianca, e da allora nelle conferenze stampa autorizzate soltanto i giornalisti di cui si fida a fare domande. Adesso deve convincere della sua buona fede un elettorato diffidente. Da giorni si allena con una rosa di collaboratori che fanno a turno la parte di Tim Russert. Le domande non sono difficili da prevedere, tutto il paese se le pone. Il difficile sta nel dare risposte che sembrano sincere. Oltre che con le orecchie, la gente ha imparato a giudicare con il naso.

Roberto Rezzo

NEW YORK È finita come nel peggio degli incubi la ricerca della bambina rapita in Florida, una caso che per una settimana ha tenuto l'America con il fiato sospeso. Il corpo senza vita di Carlie Brucia, 11 anni, è stato trovato ieri sera nel parcheggio di una chiesa a Sarasota. Lo ha fatto sapere con le lacrime agli occhi lo sceriffo della contea, che ha ringraziato la popolazione per lo straordinario impegno con cui ha partecipato alle ricerche: «Sono stati trovati i resti di una bellissima bimba di 11 anni. Le nostre preghiere sono per i suoi genitori».

La polizia ha incriminato per rapimento e omicidio di primo grado Joseph P. Smith, un pregiudicato di 37 anni, arrestato martedì scorso per violazione dei termini di libertà condizionata cui era sottoposto. Contro di lui le immagini riprese da una telecamera a circuito chiuso di un autolavaggio. «Ora dobbiamo fare in modo di completare il nostro lavoro, ed esser certi che paghi il massimo prezzo per il delitto che ha commesso», ha dichiarato il capitano Jeff Bell, l'agente speciale dell'Fbi che ha seguito le indagini per conto del governo federale. «Le prove che abbiamo raccolto sinora indicano in modo certo che abbiamo in mano l'assassino». La risposta viscerale dell'America è quella di sempre: il procuratore distrettuale ha annunciato che chiederà la pena di morte.

Carlie Brucia era scomparsa nel tardo pomeriggio di domenica scorsa, quando per far ritorno a casa

Florida, uccisa la bambina rapita

Il corpo trovato nel parcheggio di una chiesa. L'America chiede la pena di morte per l'uomo arrestato



Il fotogramma della registrazione che fissa il momento del rapimento della bambina

dopo aver giocato con un'amica, ha abbreviato il percorso passando per un autolavaggio, chiuso per riposo settimanale, ma con il dispositivo di sorveglianza elettronica in funzione. È stato il titolare dell'impianto, controllando il mattino successivo la cassetta registrata, a trovarsi sotto

gli occhi la scena del rapimento. La bambina passa sotto la telecamera quando d'improvviso un uomo le s'avvicina e l'afferra per un braccio, trascinandola via. L'uomo ha indosso una tuta da meccanico e sulle braccia si notano diversi tatuaggi. Una descrizione che secondo la poli-

zia corrisponde esattamente a quella di Joseph Smith che - tra un'arresto e l'altro per possesso di stupefacenti - lavora proprio in un'officina meccanica.

Le forze dell'ordine sanno che in questi casi ogni minuto è prezioso e le indagini erano scattate imme-

diatamente con grande dispiego di mezzi in tutto il Paese. Era scattato l'allarme ambrato, quello che negli Stati Uniti riguarda la scomparsa di minori, con segnalazioni sui pannelli luminosi dei principali svincoli auto-

stradali, e fotografie della piccola Carlie passate in continuazione sui network televisivi. Per la prima volta nelle ricerche era stata coinvolta anche la Nasa, l'ente spaziale americano, che aveva messo a disposizio-

ne i suoi satelliti spia, in cerca d'un indizio che potesse restituire la bimba ai suoi genitori. Secondo le indiscrezioni però le speranze erano già cominciate a svanire quando Smith ha iniziato a collaborare con gli investigatori; pare addirittura che il corpo sia stato ritrovato seguendo le indicazioni da lui stesso fornite. Nessuna conferma ufficiale da parte delle autorità, che hanno decretato il silenzio istruttorio.

L'orrendo delitto ha dato la stura alle polemiche nei confronti dell'istituto della libertà condizionata ai detenuti. Smith, arrestato nello Stato della Florida almeno 13 volte dal 1993, oltre che per possesso di stupefacenti e falsificazione di ricette mediche, era stato accusato nel 1997 anche di aggressione e tentato rapimento, ma quindi rilasciato l'anno successivo. Il 30 dicembre dello scorso anno un funzionario di sorveglianza aveva chiesto al giudice di revocargli la libertà provvisoria per il mancato pagamento di una multa, ma l'istanza venne respinta sulla base di una presunta non pericolosità sociale. Le statistiche indicano che una minima percentuale dei detenuti in libertà vigilata torna a commettere crimini, ma di fronte all'uccisione di una bambina molti commentatori fanno pesare un'altra considerazione: se Smith fosse tornato in galera, Carlie sarebbe ancora viva.

Tutta la cittadina di Sarasota si è stretta attorno alla famiglia Bruce, sconvolta dal dolore, e una veglia è stata organizzata nel giardino della loro casa, con la partecipazione di tutti i compagni di scuola di Carlie.

Educare all'odio, "La Difesa della razza" (1938-1943)

di Valentina Pisanty

Introduzione di Umberto Eco

Educare all'odio: "La Difesa della razza" (1938-1943)

di Valentina Pisanty

Introduzione di Umberto Eco



in edicola con l'Unità a € 3,50 in più